

# Le metafore concettuali in un approccio comunicativo nell'apprendimento delle lingue straniere

Cristina Dalla Libera

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** Metaphors are figures of the speech where a word or phrase denoting a thing or a concept is used in place of another thing or concept. They have been used for millennia in literature and rhetorical speech. In 1980 the Conceptual Metaphor Theory by Lakoff and Johnson approaches metaphors from a different point of view, i.e. metaphors were seen as a system related to human thoughts and actions. Metaphors are pervasive in everyday life, not only in literature and rhetoric. Everyday language is filled with metaphors that often go unnoticed, and most of our conceptual system is metaphorical in nature. In this paper we will focus on the importance of conceptual metaphors in teaching and learning a second or a foreign language according to a communicative approach, focusing the intercultural communication perspective.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 La metafora nella tradizione classica e moderna. – 3 La metafora concettuale di Lakoff e Johnson. – 4 L'importanza della metafora nella comunicazione. – 5 La metaforizzazione come 'ponte' per l'apprendimento delle lingue straniere o seconde. – 6 Esempi.

**Keywords** Conceptual metaphor. Language learning and teaching. Second/foreign language acquisition. Intercultural communication.

## 1 Introduzione

La metafora è da millenni oggetto di studio e di analisi che, nel corso delle epoche, hanno condotto a numerose e opposte interpretazioni, categorizzazioni e classificazioni terminologiche, nell'intento di dare un ordine sia semantico, che funzionale al ricorso metaforico. Nel secolo scorso le metafore, da semplice artificio dello stile ornato, cominciano ad essere interpretate anche dal punto di vista cognitivo. La teoria degli studiosi Lakoff e Johnson (1980), costituisce uno spartiacque fra le visioni precedenti e le nuove prassi che verranno abbracciate dalla critica occidentale e non solo, a partire proprio dagli anni Ottanta.

A causa di questa vastità e poliedricità di vedute, di assunti teorici, di sconfinamenti interdisciplinari prenderemo in esame le metafore concettuali in relazione a un apprendimento linguistico che tenga conto del

fenomeno metaforico come di un elemento ricorrente nella lingua comune e nella comunicazione, spesso inconsciamente scelto dal parlante.

Il processo di strutturazione della metafora concettuale parte da un dominio astratto per convergere verso un dominio concreto, creando un sistema di inferenze che permettono sia il ricorso a figure metaforiche già esistenti, come nel caso delle metafore cosiddette fossilizzate, sia di crearne delle nuove.

## 2 La metafora nella tradizione classica e moderna

La metafora (dal greco μεταφορά, in lat. *metaphōra*, nell'accezione di 'trasferire', 'trasportare') in qualità di tropo, viene solitamente riferita al linguaggio letterario e poetico. È caratterizzata da un rovesciamento di significato, rispetto a quello proprio di parole o di segmenti discorsivi. Uno dei due elementi, infatti, incorpora il significato dell'altro e ciò che ne acquista è una valenza 'figurata', alla quale la si paragona.

Nella tradizione della classicità greca e romana la metafora è vista come espediente retorico con una doppia finalità: abbellire un testo o un discorso e persuadere o rendere più incisive le argomentazioni espone, offrendo un correlativo oggettivo, concreto, esperibile per sostanziare sensorialmente le idee astratte.

Le metafore, seppur in varie forme, sono parte costitutiva del linguaggio da millenni. La connotazione immaginativa del linguaggio, inoltre, concorre a imprimerle a lungo nella memoria.

Il merito di aver dato uno *status* alla metafora spetta ad Aristotele, che non pone l'accento solo sul suo valore estetico, ma se ne occupa in merito a considerazioni teoretiche che riguardano più in generale la poetica e la retorica (Lanza 1987, Pesce 1981). Aristotele parte dall'assunto che il fenomeno metaforico riguardi il confronto tra nomi, il cui significato letterale converge in uno 'improprio' (ossia figurato). Questo tratto, ormai, prediletto rispetto agli altri dalle interpretazioni di pensatori quali Demetrio, Cicerone, Quintiliano nella retorica classica, contribuisce a mettere in luce l'aspetto eminentemente estetico, perdendo di fatto, quello conoscitivo (Guastini 2004).

Sia l'antichità che l'epoca medievale restano ferme sull'idea che la metafora debba soddisfare di diletto e di spiegazione.

Vico nella terza edizione dei *Principi di Scienza Nuova* ([1744] 1992), colloca la metafora come fondamento conoscitivo degli uomini primitivi attribuendole un valore fondamentale per il funzionamento del linguaggio, nel quale il parlare figurato è elemento antecedente a quello descrittivo, analitico e razionale (Corno 2011; Danesi 2001, 2003). L'affermazione di Vico, innovativa per la sua epoca, secondo cui la metafora deve essere considerata una delle facoltà mentali fondamentali dell'uomo non ottiene

il dovuto riconoscimento e, di conseguenza, rimane inalterato il suo ruolo di accessorio stilistico.

Il dibattito sulla metafora e sul suo significato non si è mai arrestato e nella prima metà del XX secolo acquista nuovo vigore. Sulla scia delle ricerche di Richards prima (1936) e di Black poi (1954), in una prospettiva anticipatrice cognitivista, viene postulato il modello che prende il nome di *Interactive way*, secondo il quale la metafora si configura come l'interazione semantica di un elemento primario o coerente, *tenor*, e di un soggetto secondario o metaforico chiamato *vehicle* (Bačíková 2011).

Richards, infatti, sostiene l'ipotesi che la metafora non sia semplicemente un trasferimento di significato, ma anche un costrutto in grado di 'creare pensiero'.

Per Black (1954, 1962), la metafora si arricchisce della qualità di poter elaborare nuove conoscenze nel discorso, poiché è essa stessa a trasporre su un termine una o più caratteristiche, che di solito vengono attribuite a un altro. Una 'affermazione metaforica' è costituita da due parti: una principale, detta *focus* e una secondaria, definita *frame*. Quest'ultima va considerata come un 'sistema', piuttosto che come singolo termine, i cui aspetti peculiari vengono proiettati sulla parte principale. In questo modo, chi formula la metafora sceglie liberamente quali tratti della parte secondaria vuole che vengano spostati e messi in luce sulla parte principale, in una relazione di isomorfismo.

Altri due contributi importanti sono dovuti rispettivamente a Turbayne (1970) e a Ricoeur (1986) per aver individuato due aspetti importanti di questa figura di pensiero. Turbayne considera la metafora come (1970, 12): «la presentazione dei fatti di una categoria nei termini appropriati di un'altra o come 'incrocio fra generi'». L'espressione 'incrocio fra generi' ha per l'autore un significato preciso: la metafora non deve necessariamente essere formulata attraverso le parole, ma può essere trasmessa con i segni, quindi l'opera di un pittore, un disegno, un gioco possono assumere valore metaforico.

Ricoeur (1986) enfatizza l'interdisciplinarietà della metafora. Infatti, se la sua caratteristica è quella di originare nuovi significati, allora non può essere considerata un elemento che appartiene solo alla retorica, ma anche alla semantica e all'ermeneutica.

Come afferma Cucci, a proposito del pensiero di Ricoeur:

la metafora è infatti in grado di avvicinare mondi semantici estremamente differenti proprio perché, analogamente al discorso simbolico, non ha come scopo di 'spiegare' gli elementi in questione, riconducendoli al loro contesto originario da cui hanno preso le mosse, ma di 'descriverli': due finalità diverse che mostrano due diverse modalità del pensiero interpretante. (Cucci 2007, 203)

### 3 La metafora concettuale di Lakoff e Johnson

Negli anni Ottanta del XX secolo Lakoff e Johnson scardinano la visione classica delle metafore, affermando che queste ultime sono presenti anche nel linguaggio quotidiano, quindi non letterario e non scientifico. In particolare, le metafore concettuali rappresentano il fulcro stesso del pensiero e della ragione, in quanto si basano su un sistema concettuale culturale, in parte convenzionale (dato dalla lingua), in parte risultato di un'attività cognitiva che conduce a metafore di nuova creazione.

I due autori superano la concezione aristotelica e classica della metafora, inquadrata da un punto di vista linguistico e retorico, anche se la speculazione di Aristotele, se correttamente interpretata, va oltre.

A questo proposito Eco scrive:

Aristotele è stato il primo a cercare di definire tecnicamente la metafora, sia nella *Poetica* sia nella *Retorica*, ma quelle sue definizioni inaugurali fanno qualche cosa di più: mostrano come essa non sia puro ornato bensì una forma di conoscenza. Il suggerimento principale della *Poetica* è da individuare in 1459a8, dove si dice che la metafora è il migliore di tutti i tropi perché capire metafore vuole dire *sapere scorgere il simile o il concetto affine*. Il verbo usato è *theoreîn*, che vale per scorgere, investigare, paragonare, giudicare. Si tratta pertanto e chiaramente di un *verbum cognoscendi*. (Eco 2004, 5)

La metafora, secondo la *Conceptual Metaphor Theory* di Lakoff e Johnson è presente sia nel linguaggio letterario che in quello comune; vale a dire che le viene attribuito e riconosciuto un doppio ruolo: dare origine a effetti stilistici, retorici ed estetici, ma anche generare meccanismi concettuali e cognitivi (Bocian 2013).

È importante partire da quanto i due studiosi dichiarano proprio nelle prime pagine di *Metaphors We Live by*:

We have found [...] that metaphor is pervasive in everyday life, not just in language but in thought and action. Our ordinary conceptual system, in terms of which we both think and act, is fundamentally metaphorical in nature. (Lakoff, Johnson 1980, 3)

Le metafore, quindi, rappresentano un meccanismo concettuale di insostituibile rilevanza, un elemento concreto in grado di spiegarne altri di natura più astratta. Si manifestano nel linguaggio comune, quotidiano della dimensione dialogica o monologica nella misura in cui la loro struttura è parte del sistema concettuale umano.

Lakoff e Johnson ritengono che:

Since metaphorical expressions in our language are tied to metaphorical concepts in a systematic way, we can use metaphorical linguistic expressions to study the nature of metaphorical concepts and to gain an understanding of the metaphorical nature of our activities. (7)

Prendendo in esame alcuni sistemi metaforici di base che organizzano in maniera sistematica il quotidiano di ciascuno di noi, i due linguisti dimostrano come pensiero e linguaggio siano influenzati dalla nostra struttura percettiva e come non sia possibile formulare un pensiero e un linguaggio privi di metafore. Addirittura, attraverso alcuni studi specifici, giungono a stimare che circa il settanta per cento del linguaggio che la persona produce è connesso a concetti di matrice metaforica (Zhang, Hu 2009).

L'esempio a cui ricorrono i due studiosi americani è la 'discussione' metaforizzata come 'guerra' il cui sviluppo ne trasforma radicalmente la natura, la percezione e in ambiti interculturali ne cambia il valore comunicativo. Vengono analizzati i seguenti esempi (Lakoff, Johnson 1980, 22):

- le tue richieste sono indifendibili;
- lui ha attaccato ogni punto debole nella mia argomentazione. Le sue critiche hanno colpito nel segno;
- ho demolito il suo argomento;
- non ho mai avuto la meglio su di lui in una discussione;
- non sei d'accordo? Va bene, spara!;
- se usi questa strategia, lui ti fa fuori in un minuto;
- ha distrutto tutti i miei argomenti.

La metafora diventa quindi strumento di pensiero, di concettualizzazione, e allarga la sua influenza, la visione dell'oggetto di cui si parla, dalla singola frase all'intero testo: se la discussione è una guerra, allora tutto il dibattere sulla discussione e il confronto stesso saranno bellicosi, collocheranno l'avversario nella categoria concettuale dei 'nemici' anziché in quella di 'coloro che la pensano diversamente'.

Gli enunciati proposti, infatti, se inquadrati in un contesto non guerresco, diventano automaticamente metaforici, perché basati su un 'concetto metaforico', nel quale una determinata idea viene modellata sulla base di altre, in una relazione di corrispondenze, rispetto a più 'domini', che hanno il potere di articolare la nostra percezione in molteplici azioni concettuali (Bocian 2013, Su 2008).

La teoria della metafora concettuale individua due domini: il primo è denominato *source domain* (di natura concreta, proveniente dall'esperienza sensibile) e un *target domain* (di natura astratta, concettuale), legati da una 'mappatura', che costituisce il terreno di 'avvicinamento' di entrambi, grazie a uno slittamento conoscitivo che ha lo scopo di creare relazioni ontologiche tra tutti i segmenti che afferiscono ai due domini in questione (Bačiková 2011).

Each metaphor has a source domain, a target domain, and a source-to-target mapping. (Lakoff, Johnson 1980, 276)

La cosiddetta *Conceptual Metaphor Theory* ha, quindi, il merito di aver colto che lo sviluppo del pensiero cognitivo rappresenta un processo che porta costantemente alla creazione di nuove metafore.

In sintesi: nell'approccio cognitivo di Lakoff e Johnson la metafora viene considerata:

- a. uno strumento linguistico che fa parte del parlare quotidiano;
- b. una figura retorica presente sia nel linguaggio, che nel pensiero;
- c. una proiezione tra *source* e *target domain*, in cui il primo costituisce un saldo punto d'appoggio per il pensiero concettuale nel suo farsi 'azione' linguistica;
- d. un elemento 'originale', in quanto prodotto del pensiero che può dar vita a infinite combinazioni.

Per quanto concerne la classificazione e la tipologia delle metafore, poiché dopo la *Conceptual Metaphor Theory* gli studi di settore hanno preso innumerevoli ramificazioni, ci limiteremo a seguire una categorizzazione, che riprende dalla teoria di Lakoff e Johnson, considerando nei capitoli a seguire:

- a. le metafore 'lessicalizzate' o 'fossilizzate' che non vengono più formate spontaneamente, ma sono diventate la norma nell'uso di una determinata comunità linguistica;
- b. le metafore 'strutturali', la cui natura metaforica dei concetti in esse presenti e che articolano le nostre attività quotidiane emerge un concetto strutturato nei termini di un altro;
- c. le metafore 'orientative', che organizzano un sistema di concetti in termini di un altro. Sono chiamate così perché sono connesse all'orientamento spaziale: 'su-giù', 'dentro-fuori', 'davanti-dietro', 'profondo-superficiale', 'centrale-periferico'. Non si tratta, naturalmente, di direzioni metaforiche arbitrarie, in quanto trovano una base nella nostra esperienza fisica e culturale (anche se possono variare da cultura a cultura);
- d. le metafore 'ontologiche', che esprimono stati psicologici, stati emotivi, eventi, attività legate al corpo o qualità della persona.

#### 4 L'importanza della metafora nella comunicazione

In questo saggio, dopo aver preso in esame la teoria di Lakoff e Johnson, non è nostro scopo addentrarci oltre nell'ambito della linguistica cognitiva che, dagli anni Settanta a oggi, è venuta affermandosi sempre di più.

Rimandiamo per un approfondimento a W. Croft e D.A. Cruse, *Linguistics* (2004), e a S. Arduini e R. Fabbri, *Che cos'è la linguistica cognitiva* (2008).

Tuttavia, ci sembra importante mettere in evidenza alcune ricadute, che proprio a partire dal secolo scorso hanno permesso di analizzare e considerare la metafora in senso più ampio, sia come elemento linguistico, che cognitivo, influenzato da molteplici fattori: l'ambiente, le percezioni e i modi di recepire la metafora da parte degli individui.

Qualunque sia, infatti, il costrutto metaforico al quale si ricorre, quest'ultimo rappresenta un potente strumento di comunicazione per trasmettere i valori, non solo del singolo, ma di un'intera società.

I mezzi che meglio contribuiscono a diffondere le metafore a livello macroscopico sono i messaggi pubblicitari, il cinema, la televisione, le canzoni, ma anche le arti visive (Turbayne 1970).

I termini che utilizziamo nel comunicare metaforicamente influenzano le dinamiche di una conversazione dal nostro punto di vista, ma anche dal punto di vista dell'interlocutore, soprattutto se di cultura diversa dalla nostra. Non di rado, infatti, le metafore possono costituire un problema di comprensione e un ostacolo per una corretta ed efficace comunicazione interculturale (cf. § 5).

Interessante quanto riportato da Eco (1984, 144): «È molto importante sottolineare come 'chi fa metafore, letteralmente parlando *mente* - e tutti lo sanno'».

Le metafore, quindi, a causa della sostituzione di un termine letterale con uno di senso figurato ci obbligano a un surplus di interpretazione: «Se dico che Laura ha i capelli d'oro ovviamente non sto intendendo che i capelli di Laura siano veramente di metallo, ma, appunto, sto facendo una metafora. Ciò non toglie, però, che da un punto di vista letterale io stia mentendo». (Polidoro, s.d.).

Secondo il filosofo inglese Grice coloro che partecipano a una conversazione non intervengono a caso, ma seguono il 'principio della cooperazione', perseguendo il medesimo scopo, ossia, quello di imprimere coerenza e consapevolezza allo scambio comunicativo. Egli individua quattro tipologie di massime regolative, che servono per cooperare alla conversazione, ordinate secondo le categorie di:

- a. qualità: il parlante non dice ciò che ritiene falso o quanto non può provare con sicurezza. Di conseguenza, il suo contributo alla conversazione è veritiero;
- b. quantità: il parlante apporta alla conversazione solo contenuti di tipo informativo, evitando di essere sovrabbondante;
- c. relazione: il parlante cerca di essere pertinente all'argomento della conversazione;
- d. modo: il parlante sceglie parole ed enunciati che gli consentono di non risultare ambiguo nella conversazione.

Talvolta, nello confronto dialogico si può decidere di violare il principio della cooperazione con consapevolezza. Questo succede con il ricorso all'uso

delle metafore, contraddistinte dall'ironia. Dire a qualcuno, ad esempio, che è proprio un 'lampo', quando in realtà si muove in maniera lenta infrange la categoria di qualità, poiché l'affermazione risulta essere falsa.

Nella comunicazione, in virtù, di quanto esposto, il valore conoscitivo della metafora è ragguardevole, poiché induce ad apprendere nuovi aspetti delle cose, stimola la riflessione su analogie, associazioni o relazioni oppositive.

A livello pragmatico, le metafore possono non solo rendere più appassionante il discorso, ma solitamente generano curiosità, inducendo la comprensione che passa da un elemento astratto ad uno tangibile, in un rapporto di collegamento, il cui aspetto figurato deve essere sottilmente colto.

A livello neurologico, il linguaggio metaforico ha la capacità di stimolare l'emisfero destro del cervello, fino a raggiungere l'inconscio, favorendo degli 'impulsi' al di fuori degli schemi abituali del pensiero. Il linguaggio evocativo, infatti, bypassa l'emisfero sinistro poco avvezzo a concepire le relazioni tra concetto e immagine metaforica, lasciando spazio all'intuizione, alla persuasione, al confronto, ma anche e soprattutto ad ampliare la nostra 'mappa' concettuale.

La comunicazione metaforica, perciò, non deve necessariamente contenere soltanto fini persuasivi (sebbene motivata da fini etici, moralmente elevati e in grado di allargare la sfera delle convinzioni personali dell'individuo), ma giungere a quella che viene denominata «interazione con somma diversa da zero», nella quale il traguardo è dato dal superamento degli schemi abituali, fissando regole comunicative nuove, efficaci e produttive (Simini 1997, 187).

## **5 La metaforizzazione come 'ponte' per l'apprendimento delle lingue straniere o seconde**

Come già accennato nell'introduzione, ci interesseremo, dunque, al ruolo e alle implicazioni che le metafore esercitano nell'apprendimento linguistico, considerato in prospettiva di approccio sia pragmatico, che interculturale. Le buone prassi vanno nella direzione del costruire 'reti' di conoscenze e competenze, di concetti nuovi, che possano consentire agli studenti di impadronirsi del sistema metaforico, visto come aspetto del pensiero, della lingua e della cultura e non soltanto come orpello di difficile comprensione.

Tra le difficoltà principali che i discenti di lingue straniere o seconde incontrano nel riconoscere e capire costrutti metaforici c'è il lessico, soprattutto se la competenza linguistica è ancora a un livello elementare (A1-A2 del QCER).

A tal proposito Littlemore e Low (2006a, 23), osservano quanto segue:

because metaphor and metonymy have been found to underlie a great deal of vocabulary formation and because most of the empirical research

into learning figurative aspects of a foreign language has focused on vocabulary, as 'the greatest stumbling block in language acquisition.

I due autori anglosassoni orientano la loro speculazione verso la necessità da parte degli studenti di lingue di acquisire anche una 'competenza metaforica', considerata significativa per un apprendimento efficace. Analizzano il modello di competenza linguistica di Bachman e riprendono la sua definizione di metafora come (Littlemore, Low 2006a, 9): «the ability to interpret cultural references and figures of speech».

Nel modello proposto da Bachman è possibile distinguere quattro sottocompetenze che compongono l'intera competenza linguistica: quella grammaticale, testuale, illocutoria e sociolinguistica. All'interno di ciascuna di esse, la metafora occupa un ruolo diverso, ma sempre di rilievo.

Molte metafore hanno basi non legate solo alla cultura. Come affermano Farias e Costa Lima:

man's philogenetical and ontogenetical history play an important role in the generation of the concepts. If it is possible to explain cross-linguistic commonalities between typologically unrelated languages based on conceptual metaphors, then learners are stimulated to gain knowledge about how language systems are organised. The main benefit of such focused instruction is that it can raise learner's awareness of the explicit knowledge that is being consciously constructed and eventually transferred to different languages encouraging him to reach a higher level of performance. (Farias, Costa Lima 2010, 453)

In altre parole, la riflessione sulla metaforizzazione contribuisce all'acquisizione del vocabolario ma, a nostro avviso più rilevante, stabilisce ponti tra lingue e culture.

L'attenzione all'uso di metafore può anche consentire di analizzare «students' attitudes towards English language learning and teaching by using metaphors», come fa Kamberi (2013, 92) in cui la metafora diviene uno specchio del pensiero che riflette un'immagine di cui lo stesso studente può essere inconsapevole. Nel tentativo di risolvere o attenuare questa non consapevolezza, è necessario tenere presente una serie di fattori, quali:

- a. le conoscenze già acquisite degli studenti;
- b. la loro percezione nei confronti dell'apprendimento linguistico;
- c. il ruolo dell'insegnante;
- d. la lingua *target*.

Nella cornice più ampia dell'insegnamento di una lingua seconda, della quale fa parte anche lo studio del fenomeno metaforico, la 'negoiazione dei significati' e le attività di gruppo possono contribuire a risolvere dubbi comunicativi, linguistici o semantici, al fine di raggiungere una mutua

comprensione. Ripetere, riformulare, e segmentare le ipotesi comporta una migliore capacità di considerare tutti gli aspetti del processo di apprendimento (Pica 1996).

In qualità di fenomeni concettuali ricorrenti di una lingua, lo abbiamo più volte ribadito, le metafore compaiono sia in testi orali che scritti di generi diversi e la competenza metaforica può essere sviluppata in apprendenti in età scolare, quindi bambini, ragazzi, oppure adulti. Nel primo caso, l'insegnante può proporre delle attività di comprensione orale, attraverso l'ascolto di filastrocche o di canzoni, dotate di valenza ludica, ma anche capaci di far leva sulla dimensione emotiva e sul piacere. I corrispettivi tra le parole e i concetti possono essere proposti attraverso le immagini, i gesti e la mimica o la visione di oggetti. Sono inoltre da privilegiare, tecniche didattiche che si rifanno al *cooperative learning*. In classi di studenti della scuola primaria e secondaria un'attività come, ad esempio, il *jigsaw* risulta efficace.

Con apprendenti adulti, l'insegnante può ricorrere a tecniche induttive e di scoperta, oppure di confronto, richiamando esperienze pregresse, stimolando la creazione di ipotesi socio-pragmatiche o di analogia con eventi noti o conoscenze acquisite in precedenza, riconducibili ad enunciati o espressioni della lingua madre. Le metafore possono, inoltre, essere categorizzate attraverso schemi e tabelle rispetto all'argomento, all'area semantica e lessicale, analizzate grazie ad esercizi di riordino o di completamento.

È inoltre importante ricordare che la metafora è 'araldo' di aspetti della cultura che caratterizza la lingua bersaglio poiché riflette tratti del mondo circostante e della quotidianità. Di conseguenza, l'azione dell'insegnante di lingua deve proiettarsi anche sugli aspetti socioculturali.

Alla stessa stregua, un atteggiamento interessato, positivo e propositivo del discente non può che avere effetti positivi sull'acquisizione dei modelli culturali, di cui il mondo metaforico esercita. Il coinvolgimento della volizione, infatti, richiede un impegno consapevole, in cui lo sforzo e il piacere, nell'esecuzione di un compito, non sono opposti.

## 6 Esempi

Dopo esserci soffermati sul ruolo della metaforizzazione, per l'apprendimento delle lingue seconde o straniere, spostiamo l'attenzione su alcune esemplificazioni in chiave interculturale, laddove la metafora, può contemporaneamente, come si è detto nel capitolo precedente fungere come 'raccordo', oppure 'ponte' tra una lingua e una cultura e le altre, ma anche celare problemi drammatici di incomprensione e crollo del flusso comunicativo. Soprattutto, nel caso in cui ci si riferisca a caratteristiche relative alla persona. Nelle diverse lingue, infatti, sono immancabili gli

accostamenti tra esseri umani e caratteristiche del mondo animale, sia con significato positivo che negativo.

Nella comunicazione interculturale, l'insidia maggior è data proprio dalla connotazione valoriale che denota l'animale. Ad esempio: definire una persona un serpente, quindi infida, viscida, pericolosa è tremendo tra i discendenti di Adamo ed Eva, ma è incomprensibile nel Sud-Est asiatico dove il serpente è simbolo di grazia e bellezza.

Un approccio comunicativo che non tenga conto di questa dimensione non è 'comunicativo' in senso pieno (Balboni, Caon 2015, 109).

Dello stesso avviso Gutiérrez Pérez (2005, 444), la quale afferma:

la adquisición del lenguaje figurado contribuye al desarrollo de la competencia comunicativa de forma integral. Se trata de una propuesta didáctica que tiene como meta desarrollar en los alumnos una competencia metafórica - conciencia metafórica y estrategias para comprender metáforas en una L2 - que junto a la reflexión metalingüística e interlingüística facilitará la comprensión y el uso de esta figura en una L2.

Nonostante la valenza della metafora in veste del meccanismo cognitivo che concorre alla formazione del sistema concettuale umano e all'espressione verbale di idee, emozioni, stati psicologici e fisici venga considerata e definita universale e sistematica, la moltitudine di gruppi e comunità linguistiche, in realtà, produce metafore lessicalizzate che possono presentare tratti non sempre semanticamente equivalenti.

È impossibile, in molti casi, stabilire una totale e rigorosa corrispondenza tra i sistemi fraseologici e semantici dei differenti codici linguistici. Questo aspetto potrebbe trovare una spiegazione partendo dall'ipotesi che la dimensione quotidiana e valoriale delle società sia caratterizzata, nella produzione linguistica, da simboli, idee, credenze che variano considerevolmente da cultura a cultura.

Partendo da questo presupposto, occorre anche tenere presente la difficoltà dei processi traduttivi, che spesso coinvolgono i fenomeni metaforici nel passaggio tra una lingua e l'altra, laddove risulta più complesso rintracciare le equivalenze linguistiche, gli aspetti pragmatici e la variegata molteplicità connotativa.

Gli esempi di metaforizzazione proposti in quest'ultima parte del saggio sono presi dalla lingua russa, in un'ottica comparativa. I due idiomi, pur appartenendo a ceppi linguistici diversi, presentano, infatti, espressioni metaforiche straordinariamente simili. Nel presentare alcuni esempi, tra le centinaia di combinazioni possibili, è stata seguita la classificazione che suddivide le metafore in: lessicalizzate o fossilizzate, strutturali, orientative e ontologiche (cf. § 2).

In qualche caso, le metafore potrebbero afferire a una o due categorizzazioni. Si vedrà, in questo caso, che i due sistemi metaforici presi in consi-

derazione presentano molte espressioni simili, dovute al fatto che la lingua russa, anche se lessicalmente molto ricca, ha numerosi prestiti dalle lingue occidentali che, naturalmente, hanno influito anche sulle figure retoriche. Allo stesso modo, poiché il *focus* verte sulle metafore concettualizzate di uso comune non saranno citate metafore rintracciabili nella letteratura o nella poesia, meritevoli di ulteriore trattazione specifica.

Le metafore più diffuse, «delle quali uno dei tratti distintivi è quello dell'universalità» (Zhang, Hu 2009, 79; Kovecses 2005), sono le metafore lessicalizzate o fossilizzate. Nel momento in cui una metafora entra a far parte del linguaggio comune e viene impiegata nella comunicazione lo slittamento metaforico iniziale che è alla base della sua stessa formazione tende ad essere dimenticato. Più che la sua origine diventano importanti la diffusione e il suo uso (Rossetti 1998).

La particolarità delle metafore 'fossilizzate' consiste nel fatto che, spesso, non vengono più concepite come metafore dai parlanti di madrelingua, mentre risultano espressioni poco chiare per gli apprendenti di una lingua straniera. I diversi usi metaforici, quindi, necessitano di spiegazione e di contestualizzazione, altrimenti si rischia che gli studenti ne facciano un uso improprio.

Le metafore 'lessicalizzate' o 'fossilizzate' costituiscono la maggioranza dei troppi metaforici.

Nel russo se ne trovano molte. Tra le metafore fossilizzate di maggior diffusione: *nožka stola* (gamba del tavolo), *nožka bokala* (il gambo del calice). Ancora *gorlyško butylki* (il collo della bottiglia) e *nosik krana* (l'estremità del rubinetto, che in russo diventa 'naso') e *nos korablja* (letteralmente il 'naso' della nave, cioè la prua) Si tratta di metafore che si legano ad un oggetto materiale, in particolare richiamano parti del corpo, e fanno riferimento alla 'collocazione'.

Alla forma, invece *glaznoe jabloko* (bulbo oculare, che in russo è una 'mela' oculare).

Alla funzione si lega la metafora: *krylo samolëta* (l'ala dell'aereo).

Frequenti anche le metafore relative agli elementi atmosferici: *veter duet* (soffia il vento), *dožd' barabanit* (la pioggia tamburella; letteralmente l'espressione si riferisce al termine *baraban*, tamburo), *solnce saditsja* (il sole va a sedersi, tramonta), *metel' podnjalas'* (si è alzata la bufera), *veter spit* (il vento 'dorme', si è calmato), al contrario *vyl' veter* (il vento ululava). Alcune, come si può notare, sottolineano l'aspetto sonoro dei fenomeni.

Ci sono, inoltre, una grande quantità di metafore che si riferiscono ai colori: *belaja zima* (il bianco inverno, in relazione alla neve). *Zolotoe osen'* (l'autunno dorato), che rimanda al color oro del fogliame degli alberi che cambiano sfumatura, così come, in inglese americano l'autunno non è *autumn*, ma *the fall*, legato al fenomeno della caducità delle foglie.

Ancora espressioni come: *šokoladnyj zagar* (abbronzatura al cioccolato, cioè molto intensa), *zolotyje ruki* (mani d'oro, saper far bene molte cose),

*zolyte volosy* (capelli d'argento, chiarissimi), *zolytoj vek* (il secolo d'oro). *Belaja/černaja zarplata* (stipendio in bianco, dichiarato, o in nero), così come *čěrnyj jumor* (umorismo nero, riferito ad argomenti tabù o molto seri sui quali non si dovrebbe scherzare). *Belaja/černaja zavist'* (invidia bianca/nera). La prima positiva, perché esprime il desiderio di qualcosa che non si ha, mentre gli altri sì, ma il sentimento che ne scaturisce è di contentezza, mentre la seconda denota un atteggiamento di acredine e gelosia.

Il colore bianco, in genere, è associato a un concetto positivo, il nero, al suo contrario.

Una metafora che somiglia alla nostra 'anni verdi' è: *ty eščë sovsem zelënyi* (sei ancora 'verde', cioè molto giovane).

Per finire, l'espressione metaforica: *serjie budni* (quotidianità grigia).

Esistono metafore che si riferiscono a concetti astratti, come: *lel'jat' mechtu* (accarezzare un sogno), *gory svorotit'* (spostare le montagne) e *sadit'sja na golovu* (letteralmente 'sedersi sulla testa di qualcuno', per approfittarne, per trarne vantaggio), *burija v stakane vody* (una tempesta in un bicchier d'acqua), *sulit' zolyte gory* (promettere 'montagne d'oro', cioè mari e monti).

Per quanto riguarda, invece, le metafore 'strutturali', che articolano le nostre attività quotidiane presentano un concetto che si articola nei termini di un altro. Gli esempi più significativi sono *vremija-dengi*, (il tempo è denaro), *vremija ne ždët* (il tempo non aspetta), *vyigrat' vremija* (guadagnare tempo), *ubit' vremija* (ammazzare il tempo) e infine *bremija pokazhet* (letteralmente, 'il tempo lo dimostrerà', chi vivrà vedrà).

Ancora: *Včerašnj den' ostal'sja pozadi* (la giornata è finita, letteralmente: è rimasta dietro). *Vperedì novyj den'* (domani è un nuovo giorno, letteralmente 'davanti c'è'). *Chas proletel nezametno* (è passata un'ora senza accorgersene).

Sia nell'italiano che nel russo la direzione del sistema concettuale, quindi anche metaforico, è descritta da un andamento verticale. Tutto ciò che è positivo, piacevole, divertente è collocato in alto; tutto ciò che è negativo, cattivo, sconveniente verso il basso. Questa propensione è in grado di influenzare, quindi, il nostro umore, i nostri comportamenti e le nostre abitudini. Allo stesso modo, la ricchezza determina riconoscimento e status verso l'alto, una condizione di indigenza va nel senso opposto.

Tra le metafore orientative più frequenti troviamo: *sčast'e prežde vsego* (la felicità più di tutto). Felicità, piacere, successo e fortuna, avere il controllo su qualcuno, una posizione di superiorità occupano una posizione apicale nel sistema valoriale e metaforico.

*U menja pripodnjatoe nastroenie* (letteralmente il mio umore è salito in alto, essere di ottimo umore). *Byt' vysokogo mnenija o sebe* (avere un'alta considerazione di sé). *On v naivysšej forme* (è nella sua massima forma). *On zanimaet vysšee položenie* (occupa una posizione di superiorità), *on nakhoditsja na veršine vlasti* (si trova al vertice del potere), *ego sila rastët*

(il suo potere cresce), *on na pike svoej kar'ery* (è al vertice 'picco' della sua carriera), a dimostrazione della forza esercitata su altri. *Moj dokhod vozros v prošlom godu* (il mio introito è cresciuto l'anno scorso).

La tristezza, la malattia, la miseria sono collocate in basso. Ad esempio: *on upal v komy* (è caduto in coma), *on pod gipnozom* (è sotto ipnosi), *on nakhoditsja na samom dne* (si trova nella posizione più bassa, nel fondo), *on ne smog stat' vyše svoikh emocij* (non è riuscito ad andare oltre alle sue emozioni), *ego skinuli* (letteralmente 'lo hanno buttato giù/tolto di mezzo'. Lo hanno destituito). Per finire: *on pjatoe koleso v telege* (letteralmente la 'quinta', cioè l'ultima ruota del carro).

Come anticipato, infatti, non è facile categorizzare le metafore, non solo per il loro dominio astratto che può essere interpretato, ma anche per la loro natura polisemica.

Per finire, le metafore 'ontologiche', che rientrano nella concettualizzazione di stati psicologici, condizioni emozionali, eventi, attività, qualità e quantità legate al corpo e alla persona.

C'è un forte legame con le metafore fossilizzate. Abbiamo allora espressioni del tipo: *kammenoe serdse* (cuore di pietra), *stal'nye nervy/kharakter* (nervi/carattere d'acciaio) *vzgljad* (uno sguardo di ghiaccio), *glaz-almaz* (occhi adamantini). Questa metafora oltre ad essere in rima è anche fossilizzata. *Grudnaya kletka* (gabbia toracica), *solnečnaja ulibka* (sorriso solare), *zubastyj čelovek'* (letteralmente il primo termine aggettivale si riferisce al fatto di avere dei grandi denti, ma il significato è 'persona mordace').

Enunciati che si rifanno a stati emozionali o fisici, come i seguenti: *byt' razbitym* (sentirsi a pezzi), *perevarit' situaciju* (digerire una situazione), *prinjat' blizko k serdcu* (prendersela a cuore), *poterjat' golovu* (perdere la testa), *ne beri v golovu* (non pensarci, non prendersela). *U menja glaza vypali* (gli occhi mi sono caduti, per lo stupore). Ancora: *brat' za dušu* (prendersela a cuore, ma letteralmente 'nell'anima') e quando *ne imet' nichego za dušoj* si è 'poveri in canna' (ad una persona non rimane nulla se non l'anima).

Per quanto riguarda la descrizione di una persona dal punto di vista estetico o comportamentale, si chiama in causa il mondo animale con lo slittamento verso il termine *korova* (mucca) per una donna in carne, che di solito l'italiano rimanda alla 'balena', mentre di una donna magra si dice sia *trostinočka* (un filo d'erba). *Zajaz* (una lepre), per chi sale su un mezzo di trasporto pubblico senza biglietto (in italiano è 'fare il portoghese').

Infine, *ruč'i slěz* (fiumi di lacrime), a sottolineare la quantità di un evento personale, che scatena una reazione dolorosa, oppure *jadovitaja ulibka* (un sorriso velenoso), che mostra cattiveria e voglia di vendetta.

Come afferma Balboni (2007, 55):

Non è possibile controllare il proprio orientamento metaforico - ma è possibile diventare consapevoli del fatto che altre culture possono non

capire le nostre metafore e quindi, dopo essercene lasciati sfuggire una, si può esplicitarne il significato.

Nello scambio e nell'interazione con una cultura 'altra', senza i dovuti accorgimenti si rischia di incamminarsi su un percorso che allontana, invece di avvicinare, proprio a causa della varietà e della ricchezza lessicale, ma metaforica, e quindi non esplicita, della comunicazione.

## Riferimenti bibliografici

- Bačíková, K. (2011). *Una crisi raccontata attraverso le metafore*. [Doctoral Dissertation] [online]. Brno: Brno University. URL [https://is.muni.cz/th/180152/ff\\_m/Bacikova\\_Diplomova\\_prace.pdf](https://is.muni.cz/th/180152/ff_m/Bacikova_Diplomova_prace.pdf) (2016-12-10).
- Balboni, P.E. (2007). *La comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.
- Balboni, P.E.; Caon, F. (2015). *La comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.
- Black, M. (1954). «Metaphor». *Proceedings of the Aristotelian Society*, vol. 55. Ithaca (NY): Cornell University Press, 273-94.
- Black, M. (1962). *Models and Metaphor*. Ithaca (NY): Cornell University Press.
- Bocian, E. (2013). «Lo status della metafora: terminologia e distinzioni». *Romanica Cracoviensia*, 13, 11-9. URL <http://www.ejournals.eu/pliki/art/1616/> (2016-12-16).
- Corno, D. (2011). s.v. «Metafora» [online]. *Treccani. Enciclopedia dell'Italiano*. URL <https://goo.gl/aXsJd4> (2016-12-12).
- Cucci, G. (2007). *Ricoeur oltre Freud. L'etica verso un'estetica*. Assisi: Cittadella.
- Danesi, M. (2001). *Lingua, metafora, concetto. Vico e la linguistica cognitiva*. Bari: Edizioni del Sud.
- Danesi, M. (2003). *La metafora nel pensiero e nel linguaggio*. Brescia: Editrice La Scuola.
- Eco, U. (1984). *Semiotica e filosofia del linguaggio*. Torino: Einaudi.
- Eco, U. (2004). «Aspetti conoscitivi della metafora in Aristotele». *Doctor Virtualis*, 3, 5-7. URL <http://riviste.unimi.it/index.php/DoctorVirtualis/article/viewFile/46/71> (2016-12-20).
- Farias, E.; Costa Lima, P. (2010). «Metaphor and Foreign Language Teaching» [online]. *DELTA*, 26. DOI 10.1590/S0102-44502010000300004.
- Guastini, D. (2004). «Aristotele e la metafora: ovvero l'elogio dell'approssimazione» [intervento ad un seminario] [online]. *Isonomia*. URL <http://www.isonomia.uniurb.it/vecchiaserie/guastini/guastini2004.pdf> (2016-12-20).
- Gutiérrez Pérez, R. (2005). «La metáfora en la enseñanza del español como segunda lengua» [online]. Castillo Carballo, M.A (coord.), *Las*

- gramáticas y los diccionarios en la enseñanza del español como segunda lengua, deseo y realidad = Actas del XV Congreso Internacional de ASELE* (Sevilla, 22-25 de septiembre de 2004). Sevilla: Universidad de Sevilla, 444-8. URL [http://cvc.cervantes.es/ensenanza/biblioteca\\_ele/asele/pdf/15/15\\_0442.pdf](http://cvc.cervantes.es/ensenanza/biblioteca_ele/asele/pdf/15/15_0442.pdf) (2016-12-16).
- Lakoff, G.; Johnson, L. (1980). *Metaphors We Live by*. Chicago: Chicago University Press
- Lakoff, G.; Turner, M. (1989). *More Than Cool Reason: A Field Guide to Poetic Metaphor*. Chicago; London: The University of Chicago Press.
- Lanza, D. (a cura di) (1987). *Aristotele: Poetica*. Milano: BUR.
- Littlemore, J.; Low, G. (2006a). *Figurative Thinking and Foreign Language Learning*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Littlemore, J.; Low, G. (2006b). «Metaphoric Competence, Second Language Learning and Communicative Language Ability» [online]. *Applied Linguistics*, 27(2), 268-94. URL <https://core.ac.uk/download/pdf/19373.pdf> (2016-12-16).
- Kamberi, L. (2013). «Using Metaphors in Language Teaching and Learning» [online]. *Contemporary Studies in Education*, special issue, *European Journal of Research and Education*, 92-7. URL <http://iasr2.org/rs/020415.pdf> (2016-12-20).
- Kovecses, Z. (2005). *Metaphor in Culture: Universality and Variation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pesce, D. (a cura di) (1981). *Aristotele: La Poetica*. Milano: Rusconi.
- Pica, T. (1996). «The Essential Role of Negotiation in the Communicative Classroom». *JALT Journal*, 18(2), 241-68.
- Polidoro, P. (s.d.). «Lezioni 4-5. La metafora nella semiotica di Umberto Eco» [online]. *Pietropolidoro.it*. URL [http://www.pieropolidoro.it/metafora/metafora4\\_5.pdf](http://www.pieropolidoro.it/metafora/metafora4_5.pdf) (2016-12-21).
- Richards, I.A. (1936). *The Philosophy of Rhetorics*. London: Oxford University Press
- Ricoeur, P. (1986). *La metafora viva: dalla retorica alla poetica: per un linguaggio della rivelazione*. Milano: Jaca Book.
- Rossetti, L. (1998). *Introduzione alla filosofia antica*. Bari: Levante Editori.
- Simini, M. (1997). *La comprensione reciproca*. Milano: FrancoAngeli.
- Su, L. (2008). «Metaphors of English Learning». *International Communication Studies*, 18(1), 240-7. URL <http://web.uri.edu/iaics/files/24-Lezhou-Su.pdf> (2016-12-20).
- Turbayne, C.M. (1970). *The Myth of Metaphor*. Columbia: University of Carolina Press.
- Vico, G. [1972] (1992). *Principi di Scienza Nuova*. Milano: Mondadori.
- Zang, F.; Hu, J. (2009). «A Study of Metaphor and Its Application in Language Learning and Teaching» [online]. *International Education Studies*, 2(2), 77-81. URL <http://files.eric.ed.gov/fulltext/EJ1065692.pdf> (2016-12-13).